

## BRUNO CALLIERI: IL SORRISO DEL MAESTRO

M. ARMEZZANI

*I Maestri dicono che essere e conoscere sono tutt'uno*  
Meister Eckhart, *I Sermoni*, p. 109

Quel sorriso di Bruno Callieri voleva dire qualcosa. Qualcosa di importante. Si vedeva che non era un sorriso qualunque. Era la superficie di una profondità presente e invisibile che lui custodiva senza volerla ostentare. Quel sorriso aveva qualcosa di speciale. Ho sempre cercato di vedere le radici di quel sorriso perché sentivo che in quella profondità era nascosto l'essenziale.

Quel sorriso non era un sorriso qualunque, perché rimandava a qualcosa di grande in cui inaspettatamente ti sentivi accolto, anche senza capire. Era un sorriso difficile da decifrare, ma impossibile da dimenticare. Era un sorriso che solo pochi si possono permettere. Era il sorriso segreto di un Maestro.

E dei Maestri si sente la nostalgia, si sente la mancanza. In questi tempi in cui il sapere è misurato dalla quantità della produzione scientifica e dal possesso di informazioni utilizzabili, il richiamo alla vera conoscenza sembra un inutile lusso di altri tempi. Oggi si insegna ai più giovani a conquistare titoli per il proprio successo, per il proprio prestigio personale e, forse, gli studiosi delle nuove generazioni, preoccupati di trovare un posto nel mondo, incalzati a inseguire la propria afferma-

zione tramite la retorica dell'efficienza e dell'internazionalizzazione, neanche sanno più immaginare che cosa può essere un Maestro.

Vorrei esser capace di indicare ai giovani che affrontano gli studi psicologici e psicopatologici (ma non solo quelli) che cosa significa incontrare un Maestro. Perché il sorriso autocompiaciuto dei nuovi sapienti, di chi si sente arrivato, può al massimo provocare invidia e non è di questo che i giovani hanno bisogno. Ora che si va nascondendo persino la possibilità di altri modi di affrontare il cammino della vita e della conoscenza, resta però nelle persone il desiderio confuso di qualcosa che non conoscono. A tutti quelli che non vogliono o non possono rassegnarsi a seguire le strade segnate, bisogna ricordare che ci sono altre vie che i Maestri come Callieri impersonano e indicano.

Callieri è un Maestro perché era "di più" (*Magister* da *magis*: che significa proprio "di più"), era più in alto degli altri, ma non per distinguersi o farsi vedere. Voleva piuttosto far vedere anche agli altri, con la gioia spontanea della condivisione. Molti hanno ricordato, dopo la sua morte, la casa di Roma aperta a chi volesse incontrarlo, ma Callieri è spesso uscito da quella casa andando incontro alle persone, accettando gli inviti, parlando con tutti, con quella generosità che è solo dei grandi. Gli studenti di Psicologia di Padova, in uno di questi incontri, erano arrivati a centinaia e lui si stupiva che tanti giovani fossero lì per lui. Ho ancora davanti agli occhi l'aria attenta e curiosa con cui al ristorante ascoltava le loro domande e s'interessava ai loro problemi.

Callieri è un Maestro perché ha avuto il coraggio di vedere oltre l'orizzonte della propria competenza e di continuare a cercare il senso misterioso del vivere. Le sue straordinarie conoscenze mediche, psicopatologiche, filosofiche e letterarie non gli hanno mai impedito di interrogarsi ancora, e fino alla fine della sua vita, con un'innocenza meravigliosa, sul senso dell'esistenza. La sua socratica disposizione al domandare ha mostrato concretamente che la conoscenza non è, non è soltanto, istruzione e "produzione", ma un processo reale di trasformazione personale e ha dimostrato, con la sua stessa presenza, ciò che gli uomini possono diventare. Nella sua ultima intervista telematica, quasi un testamento, il suo entusiasmo è tangibile nelle parole, nelle espressioni, nello sguardo vivo e fa da contraltare a quella che Jaspers (1970) definisce "la mediocre freddezza" di chi trova la pace nell'orizzonte delle cose comuni. L'entusiasmo di cui Callieri, nell'intervista, ricorda l'etimologia (*Dio in noi*) è lo slancio verso una posta in gioco che si sa mai del tutto posseduta, ma essenziale; il coinvolgimento vitale con quanto vale la pena cercare.

Callieri è un Maestro perché il suo insegnamento è stato sempre privo di retorica, di fini personali e di tentativi di convincere o suggestio-

nare. Pur accogliendo una prospettiva culturale e scientifica ben connotata, pur fondando egli stesso direttive di studio originali e universalmente riconosciute, non ha mai avuto toni polemici e oppositivi verso le altre prospettive, valorizzando anzi, in coerenza con le sue idee, contributi provenienti da linee diverse. Non l'ho mai visto contrastare altre posizioni con aggressività, provocare o usare le sue doti di ironia per ferire gli altri. La sua stessa serenità irradiava autorità, ma tutti quelli che lo cercavano e gli stessi allievi più vicini non sono mai stati obbligati a seguirlo perché, come mi ha detto una volta, «*gli allievi bisogna lasciarli andare... come con i figli, non attaccarsi a loro, ma sperare nella loro felicità*».

Callieri è un Maestro perché ci obbliga, questo sì, a pensare le cose nel loro nudo, reale e drammatico presentarsi. La sua interrogazione autentica porta sempre al cuore dei fenomeni. Non sosta mai sulla superficie, su quell'osservabile di cui le scienze normali hanno fatto il solo piano d'interesse, ma penetra fino al nucleo profondo delle manifestazioni, ritornando su di esse con una vista nuova. La ricerca fenomenologica delle essenze trova nei suoi scritti un esempio straordinario, ma forse ancora non abbastanza esplicitato. Il valere in generale e il mostrarsi individualizzato dei significati si danno contemporaneamente in piena chiarezza, in una continua e reciproca donazione di senso che diventa metodo rigoroso. L'essenza dei fenomeni, una volta conquistata, è come la chiave musicale che ci fa leggere le singole note del pentagramma. Così persino un esercizio interpretativo sul suicidio dell'imperatore Marco Salvio Otone (1994) diventa richiamo all'ambiguità radicale dell'esistenza umana, mentre la "teoresi psicosomatica" (argomento di una relazione presentata a un congresso medico nel 1995) muove dalle teorizzazioni del Leib per giungere a una rilettura dei sintomi aperta all'ascolto delle significazioni personali. E questo gioco sempre vigile e attento tra significati generali ed ermeneutica del singolo è il modo nuovo di abitare il mondo della clinica e di ridefinirne la realtà. In un foglietto incollato alla versione stampata di questa relazione, che mi aveva spedito, Callieri annotava: «*Gli psicosomatisti sono restati impressionati... è un'altra lingua*». Veramente si tratta di un'altra lingua e di un altro modo di vedere, di un altro territorio per la "clinica dell'esistenza" che deve restare aperto per chi, affrontando professionalmente la sofferenza umana, senta, ancora, l'insoddisfazione per la sicurezza apparente dei dati oggettivi.

Callieri è un Maestro perché le sue idee non si difendono in un apparato chiuso dai muri dell'ortodossia, ma vanno incontro alle svolte culturali e al mutare dei tempi e cercano, ogni volta, il dialogo con le novità che si presentano. Dai suoi primi studi di neuropsichiatria fino alle

ultime opere di psicopatologia antropologica non si arresta mai il confronto serrato tra i criteri forti della sua riflessione e l'apertura al nuovo e all'inaspettato: i temi scottanti del transessualismo, dei disturbi alimentari, delle tossicodipendenze, dell'incontro con altre culture sono affrontati sempre a partire da uno sguardo radicale per derivarne chiare prese di posizione scientifiche ed etiche.

Callieri è un Maestro perché, schelerianamente, si fondono – nel suo modo di insegnare – amore e conoscenza. Ogni sua trattazione è un colloquio con l'altro, tutta la sua psicopatologia è un richiamo allo sguardo reciproco, senza alcuna enfasi e senza alcun timore di dover ammettere, quando necessario, lo scacco dell'incontro. La preminenza della forma costitutiva del "noi" sulle singole identità lascia emergere sempre, in ogni situazione reale, quel tu specifico a cui si rivolge, quell'uomo unico e inconfondibile che gli sta di fronte in una sempre rinnovata intimità. Quando lo incontravo, accennava sempre, in disparte, un ricordo del "mio" professore Renato Giorda, suo caro amico perduto tanti anni prima, e ogni volta aveva una parola nuova per ricordarlo, una parola capace di richiamarne la presenza vitale e di confermare che il tempo e le cose non avevano la forza di scolorire l'eternità di quell'affetto condiviso.

Callieri è un Maestro perché ha avuto grandi Maestri. Ha conosciuto Minkowski, Schneider, Zutt, von Gebattel, Straus, Tellenbach, Blankenburg, De Martino e molti altri grandi del Novecento. Ne parlava con rispetto e ammirazione e qualche volta ricordava i loro aspetti più umani: episodi e parole in cui, ogni volta, prendevano vita i concetti e le nozioni che tutti noi avevamo imparato solo dai libri. Ma l'eredità dei grandi Maestri lasciava spazio, nei suoi scritti, a citazioni di autori meno noti, da cui traeva spunto per illuminare una sua idea e rafforzare un suo pensiero. Tutti compagni di viaggio, tutti ugualmente preziosi perché tutti implicati nel mistero dell'esistenza che il suo campo di studi, la psicopatologia, metteva drammaticamente a nudo. Anche ora, rileggendo la sua scrittura densa e quasi anacolutica nel succedersi dei pensieri e dei rimandi, stupisce la sua capacità di riannodare e armonizzare tante fonti diverse nel ritmo di uno stile personale che conduce inesorabilmente alla sorgente dei fenomeni.

Callieri è un Maestro perché la sua vitalità e il suo rapporto con il mondo sono la prova vivente delle sue parole. La sua idea di reciprocità si incarnava nel modo di stare con gli altri, la sua difesa dell'*alter-ego* era il modo con cui stringeva la mano ai suoi pazienti, la sua antropologia era essere pienamente uomo con gli altri uomini, la sua scienza era un sapere al servizio della cura.

Questa euritmica coincidenza di vita e idee è ciò che oggi rende così rari i Maestri. Ma non è solo un fatto di qualità personali, di capacità che non tutti possono avere. Si tratta di altro. Il tragico esito dello scollamento tra scienza e esistenza è che tutto può essere detto e trasmesso senza nessuna responsabilità personale. La conseguenza più triste è che per molti giovani non ha più senso, come spesso ho constatato, la parola “autenticità”.

Callieri dimostra, con tutta la sua esistenza, il suo pensiero e la sua opera, che la vita e le idee non sono separabili, che l'uomo è propriamente solo ciò che è autenticamente, per un'intima e inesorabile necessità. Incontrando il suo sguardo, sereno e complesso, si avvertiva chiaramente che le sue idee e i suoi gesti venivano da un centro, da una fonte nascosta di energia vivente. Per questo, dopo aver parlato con lui, ti sentivi meglio, ti fidavi di ogni sua parola e di ogni suo consiglio; e ti restava, soprattutto, l'impressione di una possibilità di essere che cambiava anche il tuo sguardo sulle cose.

Questo vuol dire incontrare un Maestro: sentirsi sensibilmente trasformati dal suo insegnamento e dalla sua presenza e amare questa trasformazione e chi l'ha prodotta. Un'esperienza conoscitiva che gli studenti di oggi hanno poche occasioni di fare.

Quando, decenni fa, Erich Fromm (1976) distingueva tra “conoscere” e “avere conoscenza”, forse non immaginava fino a che punto il polo dell’“avere conoscenza”, del possesso d'informazioni e competenze da accumulare e da spendere, avrebbe finito per sopraffare e gettare nell'ombra l'altro polo: quello del conoscere autentico. Ancora prima Ortega y Gasset (1937, p. 217) aveva usato parole dure contro quel tipo di scienziato che si andava defilandò all'inizio del Novecento:

*È un uomo che, di tutto quanto bisogna sapere per essere una persona d'ingegno, conosce solo una scienza determinata, e anche di questa conosce solo una piccola porzione, nella quale è un attivo ricercatore. Arriva a proclamare come virtù il suo non informarsi di ciò che resta fuori dall'angusto paesaggio che coltiva in modo specialistico, e chiama diletantismo la curiosità per un sapere globale [...]. Perché bisogna rimarcare la stravaganza di questo innegabile fatto: la scienza sperimentale è progredita grazie al lavoro di uomini favolosamente mediocri, ed anche meno che mediocri. Cioè, la scienza moderna, radice e simbolo della civiltà attuale, accoglie dentro di sé l'uomo intellettualmente medio e gli permette di operare con un buon successo.*

L'ampliarsi in senso orizzontale del sapere ha fatto scomparire la direzione della profondità, il senso della conoscenza e le domande che dovrebbero sorgere soprattutto quando si tratta di confrontarsi con l'uomo e con l'uomo che soffre. Resta la "mediocre" certezza di dover apprendere ciò che si deve apprendere, riparandosi nelle convinzioni anonime della "comunità scientifica".

Il Maestro irrompe in questo scorrere esteriore delle conoscenze facendo appello alla profondità e all'autenticità, insegna come lasciarsi trasformare dalla domanda, insegna l'esercizio faticoso dell'*epochè* che azzerà, ogni volta, il valore delle nozioni accuratamente immagazzinate.

Ma l'*epochè* è anche l'avvio di una trasformazione profonda. È l'inizio di un viaggio nella direzione del senso che – come dice spesso Gilberto Di Petta, l'allievo più caro al Maestro Callieri – comporta il rischio del naufragio. Pochi sono disposti ad affrontarlo perché il modo dell'*"avere conoscenza"* non vuole rinunciare alla sua sicurezza. Per questo si vedono più spesso sorrisi soddisfatti.

Quel sorriso di Callieri è così raro perché raro è essere ciò che si dice. Sono preziose, perciò, le parole che lui stesso indirizza ai giovani psichiatri e psicologi dalle pagine della sua ultima raccolta di scritti (2007, pp. 53-54) per "metterli in guardia dal canto delle sirene":

*Saper rinunciare ad una prospettiva predominante, evitando la costruzione (seducente) di un modello riduttivo di uomo. La psicopatologia, quella cui si rivolge la nostra opzione, non si articola su modelli, ma è l'uomo. [Ciò significa affrontare] la ricerca del senso, la sfida della persona, il mistero dell'incontro interpersonale.*

La nostalgia che suscitano queste parole decise ed essenziali non è solo nostalgia dei Maestri, è proprio nostalgia di lui, di Bruno Callieri.

## BIBLIOGRAFIA

- Callieri B.: *Il suicidio dell'imperatore Marco Salvio Otone: decifrabilità psicologica o ambiguità esistenziale?* ATTUALITÀ IN PSICOLOGIA, 4: 7-16, 1994
- ... : *La teoresi psicosomatica: figlia "spuria" del dualismo cartesiano o "corpo che siamo"?* Atti del XIV Congresso Nazionale SIMP: *La medicina psicosomatica oggi: dall'epistemologia alla clinica*, pp. 105-110. Fisiory, Firenze, 1995
- ... : *Corpo, esistenze, mondi*. Edizioni Universitarie Romane, Roma, 2007

*M. Armezzani*

Fromm E.: *To Have or to Be?* Continuum, New York, 1976. Trad. it.: *Avere o essere?* Mondadori, Milano, 1977

Jaspers K.: *Chiffren der Transzendenz*. R. Piper Verlag, München, 1970. Trad. it.: *Cifre della trascendenza*. Marietti, Genova, 1990

Meister Eckhart: *I Sermoni*. Paoline Editoriale Libri, Milano, 2002

Ortega y Gasset J.: *La Rebelión de las Masas*. Espasa Calpe, Madrid, 1937. Trad. it.: *La ribellione delle masse*. SE, Milano, 2001

Prof.sa Maria Armezzani  
Dipartimento Psicologia Generale  
Via Venezia, 8  
I-35131 Padova